**HARALD FIEBIG**

**Curatore della mostra**

***Karl Hofer e il Ticino \****

Il Ticino è per Karl Hofer una vera e propria rivelazione già in occasione del suo primo viaggio nel 1918. «Durante la mia permanenza a Zurigo dopo la prigionia», racconterà in seguito, «mi sono recato in Ticino con Hermann Haller e ho conosciuto per la prima volta questa terra paradisiaca». In un disegno a matita cattura la veduta che spazia dai tetti di Montagnola alla distesa del Lago di Lugano e alle montagne per poi realizzare un dipinto in atelier sulla base di questo disegno preparatorio. Ma dovranno passare altri sette anni prima che Hofer ritorni sulle rive del Lago di Lugano. Durante questo secondo soggiorno, nel 1925, rimane talmente affascinato dal paesaggio a sud delle Alpi da sceglierlo, a partire da allora e fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, come sua patria d’elezione. «Già negli anni Venti trascorrevo il periodo estivo, quello che più mi appartiene, nel mio caro Ticino», scrive nelle sue memorie, «dapprima a Muzzano, poi a Carabbietta, ogni volta dopo un soggiorno a Winterthur. Ero talmente affascinato da questa terra, dove la vita è così allegra, che nel 1932 acquistai una proprietà sul lago, alla Torrazza di Caslano, vicino a Lugano, dove fino allo scoppio dell’infausta guerra mondiale ho trascorso metà anno con la mia seconda moglie. Possedevo da tempo un’automobile, e il viaggio attraverso la Germania e sul Passo del Gottardo è sempre stato un piacere per me. Risalgono a quel periodo i miei numerosi paesaggi ticinesi, nei quali ho cercato, con variazioni sempre nuove, di svelare la geometria segreta tra casa e ambiente circostante, conferendole l’aspetto di una rappresentazione oggettiva».

Il rapporto di Hofer con la famiglia Reinhart prosegue anche dopo la morte del suo mecenate, in particolare con Oskar Reinhart, che supera di molto il padre per passione collezionistica e attività di promozione culturale. Nel 1940 dona alla città di Winterthur la sua collezione di 600 opere di artisti tedeschi, austriaci e svizzeri dei secoli XVIII-XX, conservata dal 1951 nel Museum Oskar Reinhart da lui appositamente fondato, e lascia in eredità alla Confederazione Svizzera la sua villa «Am Römerholz» e altre importanti opere d’arte. Al suo impegno si deve anche l’organizzazione delle mostre di Karl Hofer al Kunstverein Winterthur nel 1936 e nel 1939. Inoltre sostiene finanziariamente l’artista in occasione dell’acquisto della sua casa ticinese alla Torrazza di Caslano, nei pressi di Lugano.

Durante i primi anni l’artista trascorre in Ticino alcune settimane estive, ma non solo allo scopo di rilassarsi: girando con la sua Citroën rossa o durante passeggiate ed escursioni esplora e studia il paesaggio. Fissa le sue impressioni in scatti fotografici e, soprattutto, disegni. «Per i miei paesaggi», afferma Hofer, «eseguo disegni accurati (non pedanti) al cospetto della natura, memorizzando i colori e le forme mentre lavoro. Il quadro nasce in atelier. Devo potermi concentrare e per l’opera definitiva non ci riesco all’aperto».

Hofer, che si interessa prevalentemente alla rappresentazione della figura umana, già durante gli anni di studio alle Accademie d’arte di Karlsruhe e Stoccarda si era occasionalmente misurato con la pittura paesaggistica, ma quelle opere mostrano ancora chiaramente l’influenza del suo maestro Hans Thoma (1839-1924) e del simbolista svizzero Arnold Böcklin (1827-1901), suo grande riferimento artistico. Intorno al 1912, l’artista sembra invece alla ricerca di soluzioni espressive nuove e più varie e di nuovi soggetti per la sua pittura. Oltre a realizzare la sua prima natura morta di fiori, quell’anno si concentra maggiormente sulla pittura paesaggistica. Ha trovato i suoi soggetti durante il soggiorno estivo nella località balneare francese di Ambleteuse e i due lunghi viaggi nell’India meridionale.

Dopo la liberazione dalla prigionia francese e la fine della Prima guerra mondiale, si osserva un rinnovato interesse per i paesaggi: negli anni Venti aumentano via via i soggetti aventi per tema la Foresta Nera e, a partire dal 1925, grazie ai regolari soggiorni estivi sul Lago di Lugano, il Ticino assume una valenza particolare nell’opera dell’artista e diventa fonte di ispirazione per oltre 200 dipinti.

Lontano dalla frenesia della metropoli berlinese e dagli obblighi che comporta la sua vita di artista riconosciuto e di successo, così come di professore all’Accademia di Belle Arti di Berlino a Charlottenburg, Hofer si gode la bellezza della natura e la solitudine bucolica sul Lago di Lugano. Per lui il Ticino è una «terra paradisiaca, assolutamente italiana eppure completamente diversa. Qui i contrasti si stemperano, la più lussureggiante bellezza dei giardini si coniuga con la rigorosa modellazione di tutti gli elementi essenziali, casa e territorio». Karl Hofer tuttavia non raffigura nei suoi dipinti una natura incontaminata e arcadica, ma una natura domata dall’uomo. Sebbene i suoi paesaggi siano privi di figure umane, si intravedono edifici, strade e ponti che alludono a un territorio civilizzato e abitato. «Quasi tutti i miei paesaggi», afferma l’artista, «non sono meri paesaggi, grazie all’architettura diventano rappresentazioni in primo piano, e l’occhio profano che ama vagare nella profondità dell’immagine non riesce a trarne vera soddisfazione. Del paesaggio mi affascina anche la tettonica così come l’atmosfera».

Nei suoi dipinti di grande formato l’artista adotta una composizione rigorosa e riproduce con precisione ciò che vede. Non si perde nella rappresentazione di singoli dettagli, si concentra piuttosto mediante riduzione e forme chiare sugli elementi essenziali dell’architettura e del paesaggio. La resa avviene in colori naturalistici, che si allontanano assai da quelli vivaci e sgargianti dell’espressionismo coevo. In Hofer il colore diventa espressione del suo intimo sentire al cospetto di ciò che vede.

Il 1933 è un anno di svolta per Hofer: poco dopo l’ascesa al potere dei nazionalsocialisti, è il primo tra i docenti a essere licenziato dal suo incarico all’Accademia e limitato sempre più nella sua attività artistica. La casa di Caslano diventa un rifugio e un luogo in cui risiedere durante le vacanze estive che si protraggono per mesi. Sorpresi dallo scoppio della Seconda guerra mondiale nel 1939, Hofer e sua moglie rientrano a Berlino. Ma i suoi ricordi del meraviglioso paesaggio ticinese restano talmente vividi che durante gli anni della guerra l’artista continua a riprodurlo in numerosi dipinti. Per l’ultima volta nel 1946. Hofer non rivedrà mai più la sua casa e il Ticino: in base all’Accordo di Washington del 1946, che regolamenta la liquidazione dei beni tedeschi in Svizzera, la sua proprietà sul Lago di Lugano viene confiscata e messa all’asta nel 1950. «Il fatto», come lo descrive Hofer a posteriori, «che gli Stati vincitori che lottano contro l’ingiustizia e la violenza mi abbiano portato via la casa di campagna nel cantone svizzero del Ticino, in un Paese fino ad allora neutrale, non tenendo conto delle sue obiezioni, della legge e della consuetudine, rientra indubbiamente in questo nuovo mondo di assurdità. Non mi importa della perdita materiale, che può essere rimpiazzata, ma di quella spirituale, perché il Sud è sempre stato per me una seconda patria spirituale e una delle basi del mio lavoro».

Ascona (Svizzera), 6 giugno 2024

**\* Estratto dal testo in catalogo E.A. Seemann Verlag**